

GRANDI CELEBRAZIONI A TRIPOLI PER IL «VENTENNALE»

# La festa di Gheddafi

## Mano tesa di De Michelis a patto che i cambiamenti continuino

Dall'inviato

**Giovanni Morandi**

TRIPOLI — In una città agghindata, illuminata, festosa e irrinconoscibile, completamente rifatta per celebrare degnamente il Ventennio dell'era Gheddafi, è giunto — ricevuto dal ministro della pesca libico — il nostro ministro degli esteri Gianni De Michelis per il soggiorno-lampo (arrivato ieri ripartirà oggi) che lo vedrà tra decine di capi di Stato arabi e africani, unico ministro dei paesi europei. «Siamo venuti — ha detto De Michelis — per verificare i positivi mutamenti che si stanno attuando in questo paese». E i cambiamenti in apparenza ce ne sono molti. Cancellati tutti gli slogan e i murales di segno militaristico, Tripoli addobbata di bandiere verdi e di cartelloni che inneggiano alla pace e allo sviluppo economico. De Michelis ha un fitto programma di incontri con il colonnello, con il premier Jallud e con le massime autorità dello Stato, e come segno distensivo verso questo paese, come prova di buona volontà dopo gli anni difficili del bombardamento americano e dei missili su Lampedusa, il nostro ministro ha promesso che se queste tendenze di rinnovamento troveranno concrete prospettive, l'Italia si farà promotrice verso la Comunità Europea per chiedere la revoca delle sanzioni economiche (non di quelle riguardanti le forniture militari) che furono decise dopo l'86, quando il colonnello era nel mirino sotto l'accusa di essere il profeta e il finanziatore dei terroristi di mezzo mondo. Ora Gheddafi — dicono — ha messo giudizio, non la pensa più come prima e l'Italia partecipa alle celebrazioni del Ventennio per osservare direttamente se ciò è vero. Stamattina sulla piazza Verde si terrà una grandiosa cerimonia. Con l'Italia resta aperto il contenzioso riguardante i danni di guerra e De Michelis ha subito avvertito che non intende riaprire formalmente la questione già definita con il trattato del '56, questo però non significa che non si possano trovare accordi nuovi su specifiche questioni: aiuti per opere civili, servizi sociali e anche restituzione delle opere d'arte che secondo la Libia in gran quantità furono illecitamente portate a Roma durante il periodo coloniale. L'Italia troppo conciliante

con i rais? Siamo è vero il primo partner commerciale europeo, ma è anche vero che altri paesi, compresi quelli che sostengono di non aver nulla da condividere con il colonnello, si danno molto daffare perché il business Libia è appetitoso: miliardi di dollari. E così nonostante le generalizzate assenze occidentali alla cerimonia di oggi, si sa che la presenza di operatori economici americani e inglesi in Libia è molto più consistente di quella degli italiani, che sono 3500 mentre i cittadini con passaporto della Gran Bretagna sono 4500 e gli statunitensi un numero simile. Per quanto riguarda il nostro paese c'è in predicato una promessa fatta da Jallud di assegnare alle nostre aziende commesse per 30-40 miliardi di dollari.

I segni del cambiamento si registrano sia all'interno del paese (liberati i prigionieri politici e i detenuti stranieri) sia nella politica estera. E proprio ieri infatti ad Algeri i ministri degli esteri di Libia e Ciad hanno firmato la pace dopo quindici anni di inconcludente e sanguinosa guerra per conquistarsi un fazzoletto di deserto. Gheddafi liberista, Gheddafi perfino libertario? A giudicare dagli festeggiamenti c'è da pensare che stia facendo sul serio. Per segnare l'inizio della nuova era sono state costruite strade urbane ad otto corsie, grandi alberghi, rinnovati tutti i quartieri residenziali, la città colorata di bianco e di verde pisello. E la risposta a queste novità non è mancata: c'è il presidente siriano Assad, quasi tutti quelli arabi. Gorbaciov ha mandato un caloroso messaggio in cui promette «appoggio permanente» allo sviluppo del paese in un rapporto di reciproca collaborazione. Parole simili sono state usate anche dal nostro ministro De Michelis. Auspicati i rapporti ampi e fecondi, fine dei momenti difficili in una visione politica lungimirante basata sulla chiarezza. Particolarmente interessata l'Italia è alla nascente unione magrebina tra Tunisia, Algeria Marocco e Libia. Venti anni di colpi di scena e anche di fastidiosi vicinato. Ma il tonfo dei missili su Lampedusa ora sembra essersi dissolto. E da Roma si fa sapere: «Queste celebrazioni rappresentano un evento di grande portata nella storia di questa nazione».

### TRIPOLI / PARATA DI LEADER DEL MONDO ARABO Gli «ospiti illustri della rivoluzione» A sorpresa l'annuncio dell'accordo con il Ciad sui confini



TRIPOLI — Accolto dalle sirene delle navi all'ancora, lo yacht di re Hassan II del Marocco è entrato ieri pomeriggio nel porto di Tripoli. Intanto la televisione continuava a trasmettere le immagini dell'aeroporto, dove per tutta la giornata si sono susseguiti gli arrivi dei capi di Stato e dei rappresentanti stranieri. Gli «ospiti illustri della rivoluzione» sono stati ricevuti in un aeroporto militare vicino a Tripoli da Gheddafi e da sua moglie, con un cerimoniale classico da visite di Stato. Il leader libico aveva un vestito bianco e una maglietta polo verde con sopra un barracano bianco bordato d'oro, la moglie una mise blu elettrico e gioielli berberi. Davanti a Gheddafi, per quello che in realtà è il ventennale del suo potere, sono sfilati il presidente siriano Hafez Assad, l'algerino Chadli Bendjedid, il tunisino Ben Ali, il somalo Siad Barre, il giubilino Hassan Gouled, il sud yemenita Haider Al Attas, il presidente dell'Olp Yasser Arafat. E poi i capi di stato di Ghana, Zambia, Mozambico e Gabon. All'aeroporto Gheddafi e signora hanno atteso gli ospiti alla scaletta dell'aeroplano e, dopo le 21 salve di cannone e gli inni nazionali, li han-

no accompagnati alle macchine, protetti dal sole da una serie di ombrelli colorati a quadretti. E poi l'ospite più illustre (insieme ad Assad) re Hassan del Marocco, che visita la Libia per la prima volta. Come aveva già fatto per altri viaggi nel Nordafrica, re Hassan ha preferito all'aereo il suo yacht, un «piccolo transatlantico» bianco, che è entrato in porto scortato da tre rimorchiatori e con un elicottero della televisione che gli girava intorno. Un indubbio successo per il leader libico, che aveva invitato tutti i capi di Stato arabi. Unico assente di rilievo re Fahd dell'Arabia Saudita, visto che a Tripoli erano date per scontate le assenze di re Hussein di Giordania e del presidente egiziano Mubarak. Dall'Egitto è comunque arrivato il vice primo ministro Youssef Wali, che è anche segretario del partito al potere al Cairo. Il partito democratico nazionale. Il momento politicamente più rilevante delle celebrazioni sarà stamani, quando Gheddafi parlerà a una sessione straordinaria del congresso generale del popolo, l'organismo legislativo della Jamahiriya, lo «stato delle masse», un neologismo inventato dal colonnello per il

sistema politico da lui creato. Per quanto riguarda l'accordo con il Ciad per la soluzione del conflitto, riguardante la fascia a cavallo della frontiera di Auzù, esso ha colto di sorpresa gli osservatori. In effetti, data la delicatezza del problema, la fase finale delle trattative condotte dalle parti con la paziente mediazione algerina, è stata coperta dal massimo segreto, per non compromettere l'esito. I dettagli dell'accordo-quadro, in particolare, sono stati messi a punto nella villa «Les closés haies», di proprietà di un uomo d'affari algerino a Bazainville, nella regione sud-occidentale di Parigi. Per cinque giorni due delegazioni ad alto livello del Ciad e della Libia, hanno lavorato per risolvere i nodi più difficili e redigere un testo che prevede l'apertura di un negoziato politico che potrà durare un anno, periodo oltre il quale le parti si impegnano a rimettersi all'arbitrato della corte internazionale di giustizia dell'Aia. L'accordo prevede anche il ritiro delle forze militari da Auzù, la liberazione dei prigionieri, la fine della propaganda ostile. Nella foto: un grande ritratto di Gheddafi su un muro di Tripoli.